



1 - I fratelli Paolo, Emanuela, Guido e Luca Barilla con le "mani in pasta" in una foto del 2003.
 2 - Pietro Barilla nel 1985. Sulla parete dietro di lui, un quadro di Renato Guttuso.
 3 - Pietro e famiglia durante una vacanza a Cortina d'Ampezzo. Da sinistra: Guido, Emanuela, Marilena, Paolo, Luca e Pietro.
 4 - Pietro Barilla nel parco antistante lo stabilimento di Parma esibisce la foto storica di Riccardo Barilla con i dipendenti nel 1921 (riprodotta qui a destra, immagine n. 6).
 5 - Manifesto pubblicitario del 1952, creato da Erberto Carboni.

1



2



3



4



5



6

DOVE LA CASA È UNA SCATOLA BLU

Le tracce portano a 500 anni fa e a un certo Ovidio de Barillorum, fornaio a Parma. Oggi, i **Barilla** sfidano la crisi a colpi di pasta e merendine, e per far lievitare il futuro recuperano la tradizione.

di **Marco Ferrante** e **Silvia Bernasconi**

Dove c'è Barilla c'è casa. La nostra, certo. Ma anche la loro. Sono passati più di vent'anni da quando Pietro Barilla disse a Gavino Sanna: «Gavino, lei è il nostro Bernstein. Cominci a suonare», e il pubblicitario coniò il noto slogan. Dallo scorso maggio quello che negli anni è diventato il leitmotiv della casa di Parma passa di nuovo sugli schermi insieme a Mina, voce narrante e non più attrice come fu negli indimenticabili *Caroselli* degli anni Sessanta, quando si esibiva cantando e poi faceva capolino tra confezioni blu di penne e farfalle con i capelli

cotonati e l'inconfondibile neo sulla guancia destra. Le campagne pubblicitarie Barilla sono state film identificativi dell'italianità, così come è stato per il marchio, italiano come Valentino o Ferrari.

OGGI, DIMINUITO IL DEBITO, SUPERATE LE DIFFICOLTÀ dopo l'acquisizione della tedesca Kamps (e i legami con Giampiero Fiorani, ex capo della Popolare di Lodi), la Barilla - saldamente in mano alla quarta generazione della famiglia fondatrice - torna con forza alla tradizione familiare per sfidare la crisi e si

concentra sui suoi prodotti, pasta e merendine, settore quest'ultimo che sta diventando sempre più importante e dove compete con un'altra multinazionale famigliare, la piemontese Ferrero. Con un fatturato di 4,5 miliardi di euro nel 2008, in crescita del 6,8 per cento sul 2007, 18 mila dipendenti e 54 poli produttivi (tra cui dieci mulini), Barilla è tra i primi gruppi alimentari italiani e leader nel mercato della pasta nel mondo. Esporta in 125 Paesi, ogni anno dai suoi stabilimenti escono quasi tre milioni di prodotti alimentari. Oltre al proprio, possiede marchi come Voiello, Mu-



1 - Guido Barilla e Federica Marchini, la sua prima moglie, nel giorno del loro matrimonio.
2 - Emanuela Barilla, grande sportiva e appassionata di gare e velocità, a Cortina d'Ampezzo.
3 - Pietro Barilla presenta il plastico del nuovo stabilimento, la cui costruzione iniziò alla fine degli anni 60.



Pietro raccontò di come pianse, nel 1978, per non essere riuscito a ricomprare l'azienda di famiglia.

lino Bianco, Pavesi, Misko in Grecia, Yemina e Vesta in Messico.

I BARILLA SONO FORNAI DA SEMPRE. Da una ricerca familiare emerge un (buffo) Ovidio De Barillorum che a metà del 500 figura in una "Società per fabbricare il pane venale" a Parma. La storia della famiglia l'ha ricostruita l'Archivio Barilla in un volume curato da Albino Ivano Ganapini e Giancarlo Gonizzi, *Barilla. Cento anni di pubblicità e comunicazione*, pubblicato nel 1994. È Pietro, secondogenito di Luigi Barilla e di Amelia Soncini (anch'essa figlia di fornai e fabbricanti di pasta) ad aprire al numero 252 di via Vittorio Emanuele nel centro di Parma quel forno che diventerà la multinazionale di oggi. È il 1877, da poco s'è fatta l'Italia unita. Pietro Barilla inforna il pane, fa la pasta a mano e con un torchio inizia a produrre pasta trafilata (da 50 chili iniziali a venticinque quintali al giorno nel 1905). La famiglia abita al piano di sopra. Il figlio Riccardo, finita la quarta elementare aiuta il padre andando a prendere sacchi di farina, due alla volta, al vicino mulino di San Paolo. Nella bottega lavorano la madre Gio-

vanna e le sorelle, Aldina, Ines e Gemma. Viene reclutato anche il secondo figlio maschio, Gualtiero, che studiava in seminario e voleva diventare missionario. Gualtiero si occupa del commerciale, Riccardo segue il laboratorio. Dopo la morte del padre nel 1912 e quella prematura del fratello nel 1919, è Riccardo a portare avanti il pastificio insieme alla moglie Virginia nella nuova sede, più grande, in via Veneto. Virginia sceglie il personale, distribuisce la paga ogni sabato e, da quando la pasta non si vende più sfusa ma confezionata, si occupa delle confezioni. L'azienda cresce. Una fotografia in bianco e nero del 1923 ritrae i dipendenti della Barilla: sono trecento; al centro Riccardo e i due figli, Pietro come il nonno, 10 anni, posa impettito, e Giovanni, detto Gianni, di 5 anni. Di quegli anni racconterà Pietro: «Allora si entrava fisicamente nelle

stanze degli essiccatoi e tutto era trasportato a mano, i pesi, i corbelli. Anche le donne, le ragazze, prendevano i telai a mano. Si lavorava dalla cinque di mattina alle otto di sera».

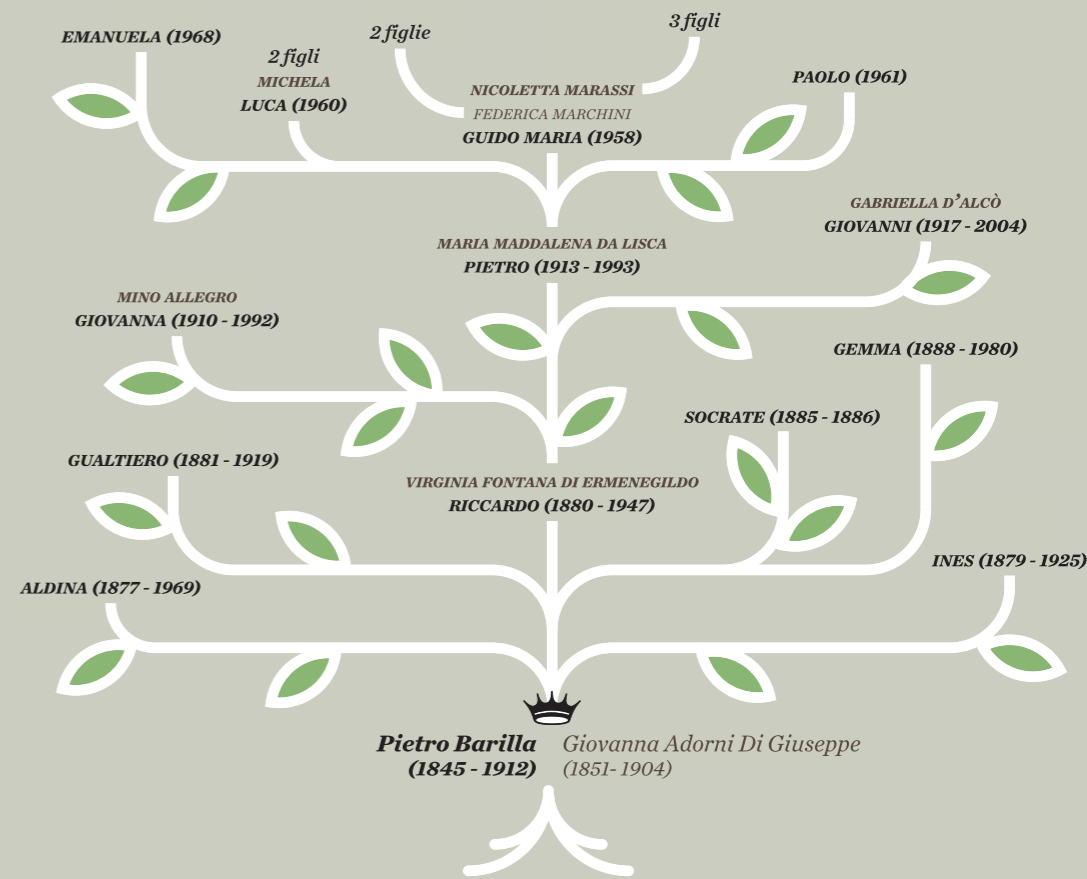
È PIETRO BARILLA JR A PLASMARE L'IMMAGINE AZIENDALE che dura ancora oggi. Pietro è anche colui che vendette agli americani e poi ricomprò. Inizia a lavorare nel 1936, a 23 anni, al settore commerciale e modernizza la rete di vendita e la pubblicità (nel 1937 è sua l'idea della pasta Fosfina, arricchita di fosforo). Alla morte del padre, nel 1947, ne prende il posto insieme al fratello Gianni. Dopo un viaggio in America decide di chiudere la produzione di pane e si concentra sulla pasta: la Barilla decolla con l'espansione dei consumi negli anni Cinquanta e Sessanta. Sono gli anni dei *Caroselli* in tv con Giorgio Albertazzi (il primo te-

stimonial, nel 1958), Dario Fo, Mina. Nel 1971 Pietro e Gianni sono in difficoltà e vendono a una multinazionale americana, la Grace di Atlanta. Sarà l'unica parentesi a interrompere una storia familiare lunga 132 anni. Gianni decide di ritirarsi. Pietro non si dà pace e ricompra da solo, otto anni dopo. A *La storia siamo noi* racconta di come pianse davanti ai capi della Grace per non essere riuscito a mettere insieme la cifra richiesta alla fine del 1978. Ce la fa l'anno successivo, e ricomincia con un prodotto in più, il Mulino Bianco, acquisito dagli americani nel 1975. Negli anni Ottanta due famiglie di Parma, i Barilla e i Tanzi della Parmalat (che nel 2003 sarebbero crollati in una delle più grandi bancarotte della storia europea), si contendono i palati dei bambini italiani a colpi di dolci, biscotti e spot televisivi, Mulino Bianco contro Mister Day.

Negli anni Ottanta sono i Barilla e i Tanzi a contendersi i palati dei bambini italiani.

A PARMA PIETRO BARILLA ERA UN'ISTITUZIONE. Girava per la città in bicicletta, sceglieva i regali di Natale per i dipendenti. Seguiva personalmente la comunicazione, spesso era lui a trovare creativi e protagonisti delle sue pubblicità. Conosceva attori, registi, pittori. Fu lui a scegliere Mina nel 1965. Era amico di Federico Fellini, che nel 1985 girò uno spot con una donna - per la prima volta

non rassicurante madre di famiglia ma icona sensuale alla *Amarcord* - che al ristorante, al consommé d'Orleans o soupe Colbert preferisce un piatto di rigatoni. Collezionava opere d'arte. La prima, nel 1957, fu una natura morta di Giorgio Morandi, bolognese. Ha visto una riproduzione pubblicata da una rivista, va alla galleria del Milione a Milano e la compra insieme a un cardinale scolpito da Giacomo Manzù. «Con una grossa lente si avvicina al quadro che gli piace e inizia a esplorare il contenuto», racconta Giorgio Soavi - che lo accompagnava nelle ricerche - in *La collezione Barilla di arte moderna* (Guanda Editore, 1993). Nasce una raccolta non sistemica con Guttuso, Fontana, Boccioni, Picasso, sculture di Melotti, Pomodoro che ora sono nelle stanze e nei cortili dell'azienda. Pietro è stato amico di Silvio Berlusconi im-



DI PASTA BUONA

L'albero genealogico della famiglia Barilla. Alle "radici", i capostipiti Pietro e Giovanna. Sarà Riccardo, il terzo dei loro sei figli, e la sua discendenza (in particolare Pietro jr) a far crescere l'azienda. In marrone scuro sono indicati gli attuali consorti.

Niente si muove nel quartier generale di Pedrignano senza il consenso dei fratelli.

prenditore. I due, insieme a Michele Ferrero, si misero in cordata per contrastare Carlo De Benedetti nell'affare Sme. La moglie, Marilena, diventò una delle migliori amiche di Veronica Lario.

QUANDO PIETRO MUORE ALL'ETÀ DI OTTANT'ANNI, nel 1993, gli succedono i figli: Guido Maria, presidente, i fratelli Luca e Paolo, entrambi vicepresidenti, e la sorella Emanuela nel consiglio di amministrazione della holding di famiglia. Il padre aveva predisposto un'alternanza dei tre figli maschi alla presidenza che non si è mai realizzata (dicono i fratelli, di comune accordo). Guido, Luca e Paolo – la quarta generazione al comando – sono molto presenti in azienda. Gli amministratori delegati cambiano spesso e hanno ben poca autonomia, niente si muove nel quartiere generale di Pedrignano senza il consenso dei fratelli. Sono loro a dare una spinta internazionale alla Barilla e a entrare in forze nel mercato americano. Nel 1997 aprono il primo stabilimento ad Ames, nello stato di New York. «Mi sono accorto che la scommessa era vinta quando all'immigrazione degli aeroporti gli agenti hanno iniziato a scherzare con il mio cognome. Oggi capita sempre. Significa che il marchio si è affermato», spiega Guido all'allora corrispondente di *Repubblica* a New York, Mario Calabresi.

A differenza di altre grandi famiglie del capitalismo italiano che si trovano ad affrontare il delicato passaggio generazionale, i fratelli Barilla hanno tra i 40 e i 50 anni e sono nel pieno della loro attività, anche se spesso vengono citati in quanto giovani imprenditori. Come capita, del resto, al quarantacinquenne Alessandro Benetton, figlio di Luciano e solo da pochi anni vicepresidente dell'omonimo gruppo, o ai fratelli Pietro e Giovanni Ferrero, figli di Michele. Un po' perché in Italia vige un'idea di giovinezza che ha poco a che vedere con l'anagrafe (non solo nell'impresa), un po' perché i capelli portati lunghi, apparentemente spettinati, e gli occhialini di Guido gli danno un'aria da eterno ragazzo.

QUANDO PRENDE IL POSTO DEL PADRE, GUIDO HA 35 ANNI, alle spalle la maturità classica, un periodo in America, studi in filosofia a



1

1 - Una fila di telai per la produzione delle farfalle nella sala macchine dello stabilimento Barilla (1913).
2 - Guido Barilla in vacanza in Sardegna, a Porto Cervo, nel 2004.

Milano e dieci anni di esperienza in azienda. È riservato e si espone di rado (tranne sul prezzo della pasta che difende con ardore, da ultimo a febbraio quando l'Antitrust ha multato i maggiori produttori con l'accusa di aver alzato i prezzi). Con Claudio Lindner sull'*Espresso* si giustifica così: «Un atteggiamento ereditato da mio padre Pietro che diceva: fai solo il tuo mestiere, è già molto difficile fare quello. E oggi io stesso mi chiedo come facciamo alcuni miei colleghi a occuparsi anche di banche, finanza, calcio e altre cose». Si concentra sul lavoro e sulla numerosa famiglia. Ha cinque figli, Greta ed Emma avute dalla prima moglie Federica Marchini (erede di una famiglia di costruttori romani, che negli anni Cinquanta e Sessanta furono i palazzinari comunisti – “calce e martello” – quella che possedeva tra le altre cose il palazzo in via delle Botteghe Oscure a Roma e lo donò al Pci) e altri tre figli dalla seconda moglie, Nicoletta. Scrive Monica Setta in *Cuore di manager* (Sperling&Kupfer, 2002) che Nicoletta lo segue ovunque. Si apprende che «la

Pietro si unì a Berlusconi e Ferrero per contrastare Carlo De Benedetti.



2



1 - Paolo Barilla (qui in una foto del 2005) alterna la passione per la bicicletta a quella per le auto da corsa.
 2 - Pietro Barilla con i figli Guido, Paolo e Luca (da sinistra) nel 1992.
 3 - Cartolina pubblicitaria della pasta Barilla, 1925.
 4 - Pietro Barilla con Indro Montanelli a Cortina.



CREDITI: Imagoeconomica (3), Centro documentazione AME (3), Olycom, Fotogramma (4), FSN Gilardi (2), Alessandro Albert, AGF.

CONTENUTI EXTRA

Lo spot per i 125 anni della Barilla, nel 2002, venne realizzato dal regista **Wim Wenders** su sceneggiatura di Alessandro Baricco. Il cortometraggio, solo immagini e musica, venne girato in Sudafrica.

Il set delle pubblicità del Mulino Bianco era un vecchio mulino a **Chiusdino, in provincia di Siena**, diventato una meta turistica domenicale. Adesso è un agriturismo.

Il mulino di Pedrignano, alle porte di Parma, inaugurato nel 1969 da Pietro Barilla e poi ampliato dai figli, è **il più grande pastificio del mondo**. È alto 48 metri e macina 900 tonnellate di grano duro al giorno, l'equivalente di 8 milioni di porzioni pasta.

Pietro Barilla ricorda in un'intervista una festa da ballo degli anni Cinquanta con le finaliste di **Miss Italia**: «Feci ballare molte ragazze, ma ce n'era una che non invitai: era troppo alta, troppo procace. Chi poteva immaginare che quella ragazza, un po' rozza ma la più bella di tutte, un giorno avrebbe vinto l'Oscar: era **Sophia Loren**».

colonna sonora dell'amore di Guido è una canzone romantica di Francesco de Gregori, *Buonanotte fiorellino*», mentre «il libro simbolo della biblioteca di casa Barilla è *La Repubblica di Platone*». Passa le vacanze a Cortina, dove andava fin da ragazzo con i genitori, e la domenica gioca a golf al circolo a Parma. I suoi 50 anni, l'anno scorso, li ha festeggiati sull'isola di Tavorara.

ANCHE LUCA, 49 ANNI, STUDI IN AGRARIA, inizia presto a lavorare nel gruppo di famiglia. Paolo, 48 anni, prima di fare l'imprenditore è stato pilota di professione per dieci anni: dai go kart ai bolidi di Formula 1. Inizia a gareggiare alla metà degli anni Settanta, nel 1980 è in Formula 3, poi 2, fino al Gran Premio del Giappone di Formula 1 nel 1989 con la Minardi (esce per problemi alla frizione). L'unica vittoria significativa è una 24 ore di Le Mans nel 1985. Sembrava il più lontano dagli interessi famigliari, invece è tornato sui propri passi. Tra i fratelli, è il più glamour. Nel 2005 è stato fidanzato con la top model Linda Evangelista. È amico di Matteo Marzotto. Con lui ha partecipato alla Parigi-Dakar al volante di un camion. Nella nuova edizione della Dakar in Argentina, a gennaio, ha avuto un incidente e una frattura al braccio che lo ha costretto a ritirarsi a 40 chilometri dal traguardo. Alle automobili alterna la bicicletta. In quella che chiamano la maratona di New York del ciclismo, 138 chilometri sui passi delle Dolomiti, si trova a sfidare Pietro Ferrero,

concorrente negli affari. La sorella minore Emanuela, 41 anni, inizia con la televisione nei primi anni Novanta. Nel 1992 affianca Mino Damato nel programma *Incontri sull'arca* su Rete4. Impietoso Aldo Grasso sul *Corriere della Sera*: «Così carina, così a postino, è un po' androide. Intanto perché ha un'autonomia discorsiva di soli venti secondi, scaduti i quali s'impappina, farfuglia, annaspa nel vuoto. E poi perché la sua funzione è tipicamente da Spielberg: siccome le avventure di Mino sono costellate da divorzi e traslochi violenti, Emanuela ha il compito di rassicurarlo, di aiutarlo a cercare un nuovo rifugio secondo il noto programma dove c'è Barilla, c'è casa». Anche Emanuela è appassionata di gare e velocità. Sa guidare l'elicottero e gira per la campagna del parmense in sella alla sua Harley Davidson. Dice in un'intervista: «Non sono una sfegatata ma mi piace guardare le gare di MotoGp e Cross. E se buco una gomma o mi cade la moto mi arrangio da sola». Non ha incarichi in azienda. L'anno scorso uno spot pubblicitario della casa ne ricostruiva la storia, anche attraverso i cambiamenti di costume: il fondatore immagina il futuro, da un campo di grano sui colli di Parma nel 1877, allo sviluppo dell'azienda e all'affermazione del marchio nelle famiglie italiane, fino all'immagine di tre camion con i colori Barilla che attraversano il ponte di Verrazzano e sullo sfondo New York e lo skyline del Novecento. La storia continua. ●